

di Girolamo Li Causi

IL 17 SETTEMBRE 1926 l'Unità pub blicava come fondo un articolo d. Gramsci orribilmente trasmesso per telefono da Roma. L'articolo è incomprensibile in alcune sue espressioni, e nella impossibilità ormai di chiedere nella nottata delucidazioni, bisognava o sospenderne la pubblicazione, o sforzarsi di interpretarlo.

Gramsci in questo suo articolo polemizza con Il Mondo ed in particolare con Luigi Barzini e con Raffaele
Calzini che da Ginevra vi collaboravano. Parlava Gramsci di « barzinismo »
e di «calzinismo », mentre nella nota
romana giunta in redazione la parola
« calzinismo » era diventata « calvinismo ». Nel Mondo collaborano dei
protestanti come Adriano Tilgher e forse Gramsci ha voluto alludere al loro
calvinismo?
L'errata corrige dettata da Gramsci

per la pubblicazione sull'Unità doveva rendere noto ai lettori che l'articolo del 17 settembre altro non era che la stampa irriconoscibile di un suo scritto che con maggior senso di misura e di modestia Gramsci aveva intitolato e Noterelle romane de che l'articolo come era apparso era riuscito e un massacro di ogni buon senso e di ogni correttezza intellettuale de l'articolo come era apparso especiale de la contra della contra de la contra de la contra de la contra de la contra della contra del

La redazione dell'Unità rispose collettivamente alla dura e sferzante sfuriata di Gramsci, asserendo che se il quotidiano del Partito era nelle mani di gente che è ancora allo stadio di e zingarismo intellettuale e professionale; senzo scrupoli e che fa il minimo sforzo per ottenere il minimo risultato. La Direzione del Partito non può limitarsi ad una semplice tirata d'orecchie, ma deve provvedere ad assicurare il suo giornale a gente più seria.

Gramsci si rifiutava di prendere in considerazione le condizioni nelle quali si svolgeva allora il lavoro dell'Unità: «Le condizioni non spiegano e non giustificano un bel nulla! ». Gli si rispondeva: il nostro lavoro è disordinato e sgangherato, ma è necessario chiedersi per un giudizio esatto e completo quali ne sono le cause.

Lo stesso Gramsci d'altronde ammetteva qualche giorno dopo, svanita l'ira, che il lavoro dell'Unità viene svolto in maniera « da non autorizzare rimproveri di carattere professionale ».

Le due colonne delle corrispondenze operaie e contadine, curate quotidianamente da Giuseppe Amoretti, erano la fonte viva che con immediatezza legavano il giornale ai lavoratori delle fabbriche e delle campagne Contenevano denunzie soprattutto di giovani compagni sulle condizioni che i padroni fascisti imponevano nei luoghi di lavoro e le reazioni che suscitavano.

La corrispondenza quindi, oltre a render noto in tutto il Paese il modo di esercitarsi della dittatura fascista e le lotte dei lavoratori per contra-

1924-1926: come viveva il giornale nei primi due anni di legalità

Quattro episodi sul biennio della nascita, chiuso dal fascismo il 31 ottobre del '26 Una inconsueta polemica fra Gramsci ed i redattori - Le colonne di corrispondenza operaia e contadina

Un numero listato a lutto per l'impiccagione del compagno bulgaro Friedman

starla, forgiava nuovi quadri che si arricchivano di esperienza maturando una coscienza di classe politicamente semple più valida ai fini dell'abbattimento del fascismo.

Giuseppe Amoretti, dopo il suo normale lavoro, trascorreva altre ore della notte al giornale per preparare la rubrica del giorno appresso: scrupoloso, rispettoso 'elle idee, dei propositi, della volontà dei corrispondenti. Chi avrà cura di esaminare quella rubrica apprezzerà il legame sempre più vasto e profondo che essa stabili con te classi lavoratrici.

Era compito del compagno Leonildo Tarozzi, posto dal giornale a capo del lavoro di coordinamento delle vicende giudiziarie in tutto il Paese, descrivere e denunziare su l'Unità le sanguinose violenze fasciste e la resisistenza ad esse dei lavoratori.

Le fonti principali cui attingeva l'Unità per seguire gli avvenimenti di politica estera svoltisi in Europa e nel mondo dopo la prima guerra mondiale erano costituite anzitutto dai quotidiani dei partiti comunisti, come la Rote Fahne del Partito comunista tedesco, l'Humanité di quello francese, il Drapeau Rouge di quello belga e il Daily Worker inglese. La pubblicazione più importante, aggiornata e completa, curata dall'Internazionale comunista con compagni corrispondenti in tutti i Paesi.

era la Inprekorr, con le due diverse edizioni in tedesco, francese e inglese, che dava conto settimanalmente del mutamenti che per l'azione dei vecchi e nuovi imperialismi avvenivano pei diversi Paesi.

I Paesi danubiani e balcanici avevano una loro rivista « La Fédération balcanique », stampata con i caratteri di ciascun Paese, fonte preziosissima per seguire il processo di fascistizzazione di quei regimi dopo l'abbattimento del Governo di Bela Kun in Ungheria e l'avvento di Horty, di Zankof in Bulgaria ed i violenti contrasti che la disgregazione dell'impero austroungarico aveva suscitato in Serbia aotto il regime di Pasic e il risveglio di croati e sloveni fino alla nascita della Jugoslavia.

La prima pagina de l'Unità del 28 maggio 1925 è a lutto: il titolo reca la notizia dell'impiccagione del compagno del Partito comunista bulgaro Marco Friedman; con lui è impiccato il sagrestano di Santa Nedelia, mentre cadono con le armi in pugno i compagni Costa Jankof e Cristo Ninkof, esecutori dell'attentato.

Con la soppressione di Stanbullski, capo del Governo dei contadini, Zankof prende il potere. Il Partito comunista bulgaro nella sua direzione ufficiale aveva assistito al colpo di Stato contro Stanbuliski inerte, commetten

do un gravissimo errore. Ma una parte dei compagni non approva questa passività e passa all'azione terroristica. A Santa Nedelia, cattedrale di Solia, si prepara la cerimonia religiosa che deve consacrare l'avvento di Zankof. con l'intervento dei sovrani e del quadro politico dei più alti esponenti della nuova direzione del Paese. E' questione di ore: l'esplosione, con la caduta del soffitto che deve seppellire gli intervenuti, avviene in anticipo. Caccia ai terroristi, loro cattura, loro esecuzione. L'Unità esprime, con la pagina dedicata all'avvenimento, la profonda emozione dell'opinione pubblica del mondo proletario e implicitamente la polemica con la posizione ufficiale del

Partito comunista bulgaro. Quando, nel gennaio del '48, chi scrive capeggiò la delegazione del nostro Partito al V Congresso, l'ultimo al quale partecipò Dimitrof, e accennò a questo episodio che incise nella storia del popolo bulgaro, l'accoglienza se non fu ostile fu'molto riservata. Zankof fu il primo dittatore fascista balcanico che si diede a perseguitare ad eliminare, raggiungendoli all'estero, suoi implacabili nemici. Egil era riu scito a staccare dall'ORIM (Organizzazione rivoluzionaria interna macedone) Todor Alexandrof mentre la maggioranza dirigente di essa, scampata alla persecuzione e all'estero, viveva: Peter Ciaulef a Milano, Todor Panitza a

Vienna.

A breve distanza di tempo, Ciaulef viene assassinato in un caffé di Milano; Panitza a Vienna in un palco del teatro comunale mentre assiste allo

spettacolo.

Gli autori degli assassinii, agenti di Zankof e del traditore Alexandrof non vengono né individuati, né perseguiti e l'assassinio di Peter Ciaulef è uno dei primi servigi che il fascismo italiano rende ai regimi dittatoriali che vanno sorgendo e consolidandosi in Europa e in primo luogo nei paesi balcanici del Danubio.

The second secon

1927: migliaia di copie clandestine tengono viva la voce del PCI

Dopo l'arresto di Gramsci il Centro del partito si riorganizza in una casetta alla periferia di Genova Quattro pagine in formato ridotto che venivano distribuite di mano in mano 23 mila copie in un anno: ma nessuna copia restava invenduta

di Camilla Ravera

IL grande impegno con cui oggi viene compiuto il lavoro di sostegno e diffusione dell'Unità, da tutti i compagni e da tanti amici e lettori del nostro quotidiano, ha radici lontane: nel momento difficile in cui l'Unità nacque e incominciò valorosamente a vivere; e negli anni più duri, più neri della lotta antifascista, quando nella totale clandestinità l'Unità dovette apparire, resistere e diffondersi.

La totale clandestinità era stata prevista dal Partito. Nel primo semestre del 1926, il fascismo, oltre a mantenere l'uso quotidiano della violenza — aggressioni, distruzioni, assassinii — aveva di mano in mano adottato misure repressive chiaramente intese a liquidare l'opposizione e la resistenza antifascista.

a rafforzare e cautelare i suoi organismi e Uffici centrali; a meglio precisare e attrezzare il lavoro affidato al suo Ufficio tecnico (preparazione di documenti per la fittizia identità di compagni impegnati nel lavoro clandestino: preparazione di espatri clandestini ritenuti necessari; di mezzi tecnici per la riproduzione di stampa clandestina. e così via). Aveva stabilito che negli Uffici centrali, nei Segretariati regionali, negli organismi di collegamento, e in tutte le formazioni di partito si costituissero, a lato dei funzionanti organismi dirigenti, comitati direttivi di riserva; ristretti, totalmente clandestini e preparati a sostituire quelli eventualmente colpiti. Infine aveva previsto e predisposto il trasferimento all'estero di Gramsci, con la costituzione in Svizzera di un Centro estero del Partito, strettamente collegato con il Centro interno, e diretto da Gramsci.

L'oscuro attentato di Bologna

Purtroppo la partenza di Gramsci subi un ritardo. Gramsci volle, prima di lasciare l'Italia, partecipare a una riunione del Comitato Centrale in cui fosse esaminata e discussa la questione dei contrasti sorti nel gruppo dirigente del Partito comunista sovietico: questione già posta da Gramsci in una lettera indirizzata, a nome del nostro Ufficio politico, al Comitato Centrale del PCUS. Fatale risultò quel ritardo. Nel momento della convocazione di quella nostra riunione, avvenne l'attentato di Bologna del 31 ottobre; che scatenò fermi e arresti a migliaia e bloccò Gramsci, assediato nella sua abitazione da guardie e militi armati; e poi — nonostante l'immunità parlamentare e prima che fossero emanate leggi speciali - gettato in carcere, come tutti i deputati comunisti impegnati a Roma nella loro funzione parlamentare. .

L'attentato di Bologna - rimasto oscuro nei modi e nei fini - di fatto offrì a Mussolini il pretesto per sbarazzarsi dei più temuti avversari. e per annullare ogni residua forma di opposizione. Gli arresti immediati gettarono in carcere migliaia di dirigenti sindacali e politici; giornalisti, comunisti e antifascisti noti per le attività legittimamente svolte fino a quel momento, membri di Comitati operai e contadini nelle fabbriche e nelle campagne, e deputati ancora protetti dall'immunità parlamentare. Le leggi eccezionali emanate successivamente soppressero e vietarono tutti i partiti, giornali, modi di associazione non fascisti: e contro gli antifascisti istituirono il confino e il tribunale speciale.

La sede dell'Unità fu invasa, saccheggiata, distrutta dalle squadracce fasciste. Il direttore del giornale, Alfonso Leonetti, fu aggredito, ferito gravemente e ricoverato poi in un ospedale affoliato di compagni in eguali condizioni.

All'ordine di scioglimento, il Partito comunista rispose affermando l'indistruttibilità del partito della classe operaia, e dichiarando che il Partito comunista italiano avrebbe continuato in Italia la sua azione e la sua lotta.

Scoccimarro era stato arrestato. Terracini era in carcere. Togliatti era a Mosca come rappresentante del Partito nell'Internazionale comunista e Grieco stava per raggiungerio, delegato a una riunione dell'Esecutivo internazionale.

Dei membri della Segreteria, mi trovai sola dinanzi alla nuova situazione.

Riorganizzai clandestinamente il Centro dirigente del Partito e i suoi vari Uffici: la Segreteria, in una piccola casa di campagna nella periferia di Genova, a Sturla: vi si arrivava salendo una stradetta pietrosa, fra siepi folte e robusti muretti e facilmente controllabile dall'alto della casa; intorno alla casa, un giardino che la isolava e confondeva fra altre simili.

Un rapporto reale con la base

Là io abitavo e lavoravo; aiutata da Amoretti, particolarmente incaricato di organizzare i collegamenti e gli incontri necessari, e dalla compagna Bessone che si occupava della casa. Il numero di compagni in contatto diretto con la Segreteria doveva essere il più ristretto possibile; ma c'era insieme l'esigenza di un rapporto reale con la base, con il corpo operante del Partito: e là infatti arrivavano i compagni che dirigevano il lavoro nei vari Uffici centrali, nelle regioni, nei maggiori centri operai, e così via. Là avvenivano rapide e ristrette riunioni, discussioni. scambi di notizie e informazioni: si ponevano problemi, si prendevano decisioni. Per quella frequenza e quel tipo di «ospiti», la sede della Segreteria fu da Tranquilli denominata L'albergo dei poveri.

In un'altra casetta poco distante, circondata da un grande orto — e perciò detta Casa dell'ortolano — fu sistemato l'Ufficio Stampa e Propaganda, affidato — dopo la guarigione — a Leonetti, con la collaborazione di Platone, di Tranquilli e di Pia Carena, instancabile nel suo lavoro, sempre china sulla macchina da scrivere, che teneva affondata nei cuscini per smorzarne il rumore, insolito in quei luoghi, e perciò possibile richiamo di curiosità e attenzione

La nostra azione era sostenuta dalla stampa clandestina, mezzo essenziale di collegamento con le masse operaie e popolari. Al primo inizio della totale clandestinità, la nostra stampa consistette essenzialmente in manifestini, piccoli fogli locali variamente riprodotti, contenenti nostre dichiarazioni o parole d'ordine generali. Subito, però, tra i nostri compiti più urgenti e importanti, ponemmo quello di far riapparire e diffondere l'Unità, con i mezzi tecnici disponibili e con il proposito di gradualmente migliorarli. E il lavoro in tale direzione incominciò.

L'Ufficio Stampa preparava il materiale redazionale di impostazione e direttiva politica generale: localmente quel materiale veniva integrato con altro riguardante le situazioni e i problemi particolari; localmente si provvedeva alla stampa e diffusione. I primi numeri dell'Unità : clandestina, stampata in tipografie amiche, apparvero a Milano e Torino: con quattro pagine, in formato ridotto, ma con la testata del nostro distrutto quotidiano. I giornalisti dell'Unità sfuggiti all'arresto erano diventati organizzatori e dirigenti politici delle nostre organizzazioni clandestine. Li Causi, ad esempio, dirigeva il Segretariato del Piemonte e della Liguria; vi aveva sostituito Fidia Sassano passato a dirigere la Lombardia e il Veneto.

Le istruzioni alle maggiori organizzazioni

Avevamo predisposto con Li Causi un incontro nella sede della Segreteria: per esaminare e discutere i problemi di Torino.

Li Causi arrivò puntualmente. Gli fummo tutti intorno: fraterno e gioviale, s'informò del modo come avevamo sistemato i nostri uffici, il nostro lavoro, la nostra vita clandestina. Poi ci disse della situazione e del lavoro a Torino, con quel suo discorso vivo, intenso, fiorito; che dalla lenta precisione di dati, nomi, circostanze, e di gustose rappresentazioni di aspetti e momenti della condizione cospirativa. saliva a veementi e appassionate denunce e invet-

tive passando dall'italiano alla nativa parlata siciliana. E a un tratto, ci spalancò dinanzi il primo numero dell'Unità stampato a Torino, spiegando come era stato redatto, composto, stampato e diffuso. Fu per tutti un mo-

mento di festosa soddisfazione.

Di mano in mano l'Unità apparve e fu diffusa in altre città e regioni; ln veste spesso modesta, ma con la inconfondibile testata e ispirazione.

L'Ufficio Stampa forniva alle maggiori organizzazioni i « clichés » della testata e le istruzioni per ben distribuirli ed usarli; insegnava alle Sezioni minori a servirsi della pietra litografica, a procurarsi o preparare l'inchiostro tipografico, e così via. Indicazioni e suggerimenti venivano dati anche per le riproduzioni più modeste e più facilmente realizzabili; poligrafi, stampiglie ecc.

Da una relazione riassuntiva fatta nel 1927 — e rimasta fra i documenti del tempo — risulta che la diffusione complessiva dell'Unità raggiunse in quell'anno 23 mila copie, di cui: 10 mila nell'edizione stampata a Milano e distribuita nelle province lombarde; 8.300 copie nell'edizione stampata a Torino e diffusa nelle province piemontesi e liguri; 5 mila copie in edizioni varie e diffuse a Trieste, Venezia, Udine, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Firenze, Livorno, Roma, Napoli.

Oltre all'Unità apparivano giornaletti dei giovani comunisti, che diedero grande slancio e vivacità al lavoro in questo-campo: e giornaletti di fabbrica e locali, con titoli e presentazioni varie. Talora la relativa ampiezza di quella molteplice produzione e diffusione allargò eccessivamente il rischio, il pericolo di arresti e perdite di preziosi militanti, di rotture nella nostra organizzazione. Perciò la Segreteria - pur approvando la attività di stampa dei giovani, e l'apparizione di giornaletti particolari in momenti di lotte riguardanti operai, contadini, donne, o altri gruppi sociali - suggerl sempre di concentrare gli sforzi nella produzione e diffusione dell'Unità, che rappresentava la continuità della nostra presenza politica, il pensiero, il discorso dei comunisti fra le masse operaie e popolari.

Lo sviluppo dell'azione antifascista

Tale funzione l'Unità ebbe e mantenne durante il lungo tempo della clandestinità totale. L'imperversare della repressione, delle interminabili assegnazioni di confino, degli arresti, delle terroristiche condanne del Tribunale speciale produssero nel corso di quegli anni momenti di rottura nella nostra organizzazione, temporanee ritirate nella nostra attività all'interno del Paese, nel funzionamento della nostra direzione interna: superate però sempre con fervide riprese del lavoro e della lotta politica attiva; di mano in mano più aperta verso azioni unitarie, verso stabili e fruttuose alleanze politiche, verso la formazione e lo sviluppo di un ampio schieramento di forze antifasciste. E l'Unità testimoniò e stimolò sempre quello sviluppo politico. Fu sempre venduta: in tutte le sue forme e dimensioni. Nessuna copia dell'Unità clandestina rimaneva invenduta o inu-

tilizzata. Costavano fatica, sforzo, e rischio grave quei piccoli fogli dal titolo sempre più noto. Stampati su povera carta, erano distribuiti con grande cura, accolti con rispetto; conquistavano la fiducia, la convinzione, l'adesione. Circolavano fra la gente: passavano di casa in casa, di mano in mano, si consumavano nelle successive letture; animando le discussioni, i dibattiti, la vita politica tra i compagni. C'era in quei modesti fogli la ricerca, l'indicazione di ciò che occorreva ed era possibile fare, in ogni situazione e momento, per rispondere alle esigenze e aspirazioni del popolo lavoratore.

C'era il pensiero dei comunisti, quale si andava costruendo ed esprimendo, con il contributo dei compagni, degli amici, e persino dei contraddittori, degli avversari, in quanto costringevano a dar loro risposta, ad opporre alle loro affermazioni o declamazioni i nosici argomenti, le nostre convinzioni, le nostre proposte e lotte reali. C'era una coerente linea di fondo, segnata dagli ideali di libertà, di giustizia sociale e internazionale, di umana solidarietà, su cui sempre poggiano le nostre convinzioni socialiste, la nostra forza di comunisti.